

turale che fu rappresentata massimamente dalle cosiddette *mappaemundi*, le simboliche carte geografiche di epoca medievale dove storia e geografia coincidevano in un'unica visione stilizzata del mondo, ricca di richiami metaforici e metafisici.

Fulvio Landi

Geografia dei bambini: luoghi pratiche e rappresentazioni

Stefano Malatesta

Milano, Guerini scientifica, 2015, pp. 171

Susanna Mantovani, nella sua prefazione al volume, rileva come *Geografia dei bambini* sia scritto da uno specialista anche per i non specialisti, individuando nella possibilità di pensare ai bambini nello spazio, e allo spazio dei bambini, come i nodi tematici sviluppati da Malatesta.

Di fatto, per le tematiche affrontate e per il taglio dato dall'autore, il libro si rivolge al contempo agli esperti di formazione e di educazione geografica, soprattutto agli insegnanti della scuola primaria e agli studenti di scienze della formazione primaria, ma anche a un pubblico più ampio composto da politici, amministratori pubblici e scienziati sociali in genere.

Geografia dei bambini ha come obiettivo mostrare come, grazie al trentennale dibattito in seno alla geografia culturale e alla rilettura di contributi provenienti dalla sociologia dell'infanzia e dalle scienze politiche, sia possibile pensare ai luoghi del quotidiano (la casa, gli edifici scolastici, ma anche le piazze, i cortili e i parchi) come ambiti nei quali i bambini e le bambine sono a pieno titolo degli attori spaziali.

Il protagonismo dei bambini e delle bambine è l'oggetto centrale con cui i lettori del volume sono chiamati a confrontarsi, superando una visione, e forse anche un paradigma interpretativo, comune in geografia, secondo la quale quando si confronta con i bambini la nostra disciplina debba fornire degli strumenti utili a formare "i cittadini del domani", pensandoli esclusivamente come "soggetti in formazione". Malatesta, rifacendosi soprattutto al campo di studi conosciuto come *Children's Geography*, ma anche a Lefebvre, Tuan, Massey e Ward, afferma come lo studio dei luoghi del quotidiano ci consenta di andare oltre questa visione e leggere le dinamiche che i bambini attivano nello spazio, come ambiti, a pieno titolo e legittimamente, geografici. Ribadendo, in questo modo, la necessità di ridiscutere la relazione tra bambini e sapere geografico, troppo a lungo rivolta unicamente alle implicazioni didattiche e educative.

Va, certamente, fatto notare come il libro proponga diversi punti di contatto con le grandi tematiche dell'educazione geografica, soprattutto nelle riflessioni sulla metodologia o sul ruolo civile che la nostra disciplina assolve nella scuola primaria, tuttavia i punti di osservazioni privilegiati sono i luoghi e le pratiche che in questi luoghi vengono agite, anche indipendentemente dalla funzione educativa e didattica ad essi connessa.

Il volume è diviso in tre parti, in modo da consentire ai lettori di inquadrare le ricerche della geografia dei bambini all'interno della nostra disciplina, prima di confrontarsi con i nodi tematici sui cui si struttura lo studio della relazione tra spazio e infanzia.

Nella prima parte la "geografia dei bambini", pensata come ambito di studio, viene posizionata all'interno del dibattito contemporaneo, con numerosi rimandi alle scienze sociali e al pensiero di Ward e Lefebvre.

Nella seconda parte l'autore propone di ripensare in ottica critica alcune tematiche che sempre più di frequente vengono associate, nel discorso scientifico e pubblico, alla vita pubblica dei bambini: la cittadinanza, la partecipazione e l'appartenenza.

Infine, nell'ultima parte, vengono analizzati i "luoghi" costitutivi dell'esperienza spaziale dei bambini e delle bambine, con un'enfasi particolare sulla costruzione delle geografie personali intesa come atto di appropriazione soggettiva, sociale e politica dello spazio.

L'autore chiude con una sorta di *memorandum* ricordando come pensare alle diverse forme che l'esperienza spaziale assume per i bambini equivalga ad un atto politico per una serie di ragioni. Innanzitutto perché afferma la rilevanza delle pratiche, degli immaginari e dei significati degli esclusi, quali i bambini troppo spesso sono. In secondo luogo, perché ci chiarisce come la geografia, nonostante la ben nota crisi di spazio e legittimazione che sta attraversando nel nostro sistema scolastico, conservi una capacità interpretativa e analitica fondamentale per comprendere la nostra relazione con lo spazio.

Enrico Squarcina

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Cesare Battisti (1875-1916).

Geografo innovatore

Leonardo Rombai

Firenze, Phasar, 2016, pp. 240

Un pesante *vulnus* grava sulle attività euristiche della Geografia accademica italiana degli ultimi decenni: la storia del pensiero geografico del Paese è ancora in gran parte da inda-

gare, ricostruire e scrivere. Raramente, quindi, libro fu più atteso e auspicato di questa felicissima monografia che rompe finalmente "il generale e perdurante silenzio dei geografi su un eccezionale rappresentante della scienza geografica italiana tra Otto e Novecento" (come afferma l'autore a pagina 10 della Premessa), limpido esempio, ancora troppo poco analizzato, di connessione virtuosa e proficua tra passione politica e interessi conoscitivi.

Questo accurato studio di Leonardo Rombai ha quindi l'impagabile merito di aprire finalmente uno squarcio di riflessione critica, dal punto di vista di un geografo, sulla figura di Cesare Battisti in quanto attento e arguto ricercatore di scienze del territorio dopo decenni di pur meritori e numerosi lavori di carattere esclusivamente storico e biografico. Ciò senza tuttavia perdere di vista la cornice ideologico-politica di riferimento complessiva, entro cui si colloca la cospicua e articolata produzione scientifica del patriota trentino, quella cioè della militanza socialista riformista nel solco di una formazione culturale di matrice cattaneana-garibaldina e mazziniana.

Le scelte politiche e la tragica morte di Battisti ne consegnarono i destini o alla "imbalsamazione" eroica (debitamente manipolata dal fascismo) o al più totale oblio che cancellò dalla memoria il valore del suo straordinario apporto innovativo ai quadri della conoscenza geografica dell'epoca.

Geografo innovatore è infatti la qualificazione scelta per esplicitare, già nel titolo del volume in maniera sintetica e incisiva, il *fil rouge* che governa l'intero svolgimento della trattazione, tutta tesa verso il necessario obiettivo di far emergere e risaltare, circostanziandoli puntualmente, contenuti, obiettivi, metodi e strumenti della originale e rivoluzionaria opera scientifica del pensatore trentino nell'ambito degli studi geografici nazionali